

Ogni anno i superstiti si commuovono pensando a chi non ce l'ha fatta

Corazzata "Roma"

Il 9 settembre del 1943 nelle acque dell'Asinara (Sardegna) precisamente alle 16,15 fu colpita e affondata la corazzata "Roma" nave ammiraglia della Regia Marina, era lo stesso giorno in cui dalla radio di bordo era stato annunciato l'armistizio. La tragedia fu di immane proporzioni molti furono gli uomini che morirono e a quei pochi che riuscirono a salvarsi che si sono portati e si portano ancora oggi negli occhi e nel cuore un fardello pesante come un macigno di angoscia e dolore. Tutti gli anni dal 1990 Sergio Baldazzi cittadino Nettunese, esperto ed appassionato di storia della corazzata Roma commemora insieme ai superstiti la tragedia del suo affondamento. Anche quest'anno siamo andati a trovarli e questa volta abbiamo incontrato il superstita Ovilio Frassinetti sottocapo elettricista addetto alla centrale elettrica di poppa, nato 87 anni fa a Rocca San Casciano in provincia di Forlì. Dice di se il sottocapo Frassinetti di essere stato uno dei pochi fortunati, in quella immane tragedia lui non vide ne un morto ne un ferito, ed è così che inizia il racconto di quel giorno: "Stavo giù in centrale e c'era con noi anche capo Lepori, avevamo preso già due bombe e capo Caviola prese ad arrampicarsi sulla rampa per vedere fuori che cosa era successo, i telefoni di bordo non funzionavano più eravamo isolati, come ha iniziato a salire i primi gradini io l'ho chiamato gli ho detto di scendere ma lui non riusciva a decidere se andare su o giù e poi sapeva che in guerra se avesse di subbitto rischiava la corte marziale e così è sceso, dopo circa dieci minuti è andato su un sergente si chiamava Semeria, quan-



do ha aperto il portello ha visto che l'acqua stava prendendo il sopravvento, ci ha chiamati con urgenza intinandoci ad uscire, io mi ricordo di essere andato su, non avevo il salvagente eravamo in quattro gli ultimi rimasti, l'acqua stava invadendo tutto e in un batter d'occhio mi sono spogliato, ricordo di non essermi buttato non c'era da buttarsi perché l'acqua era lì, fortunatamente sapevo nuotare avevo imparato da ragazzino nelle acque del fiume che attraversava il mio paese, poi sono andato in acqua e da lontano ho visto uno zatterone mi sono avviato nella sua direzione sono stato il primo ad occuparlo subito dopo sono arrivati gli altri e si è riempito, eravamo forse una ventina di

uomini. Siamo stati su quella zattera per circa tre ore poi sono arrivati i caccia torpedinieri e ci hanno tratto in salvo". Continua a parlare il sottocapo Frassinetti dice che anche dopo il salvataggio la vita è stata dura e colma di sacrifici forse si ritiene fortunato solo perché non ha visto ne morti e ne feriti ma il suo racconto lucido fatto di dettagli dolenti e strazianti lo scuotono nell'animo e si emoziona. Lo ringraziamo caldamente la sua emozione ci contagia e intanto ci rattrista fortemente la notizia della scomparsa nel mese di giugno del sottocapo Edoardo Balestri uno dei superstiti che abbiamo avuto l'onore di conoscere lo scorso anno.

Silvana Tripaldella